

Incontro con l'ex premier spagnolo Gonzalez

# «Moneta unica? L'Italia ci sarà»

E in Zaire la Ue vada da sola

«A Maastricht prendemmo decisioni politiche, i criteri del Trattato per la moneta unica non possono essere utilizzati per lasciar fuori paesi come la Spagna o l'Italia», dice l'ex premier spagnolo Gonzalez, «quello che conterà sarà la volontà dei governi e non solo i parametri. Non sarà possibile decidere solo sulla base dei dati tecnici». E sullo Zaire: «L'assenza degli Stati Uniti da una missione Onu in quell'area non può diventare una scusa per non farla».

## rispettare i criteri di Maastricht?

In questo momento la Spagna è più vicina dell'Italia ai criteri di convergenza per la moneta unica. Ma il Trattato di Maastricht va interpretato correttamente. Non c'è dubbio che tutti i paesi devono compiere uno sforzo per rispettare quelle condizioni ma sono sicuro che nella primavera del '98 verrà presa una decisione politica, non tecnica. Perché il Trattato prevede che i capi di Stato europei prendano una decisione politica. Infatti, secondo l'accordo, per dare il via libera all'ingresso nella moneta unica bisognerà prendere in esame soprattutto le tendenze, la volontà di risanamento nelle macroeconomie di ogni paese. È possibile già ora fare degli esempi di paesi che non avranno tutti e quattro i parametri economici nelle condizioni richieste e che, nonostante ciò, saranno fin dall'inizio nella moneta unica. Semplicemente perché sarebbe assurdo il contrario. Si può pensare all'Europa senza l'Italia? No, è impossibile. E allora la decisione sull'avvio della moneta unica sarà necessariamente una decisione politica. Perché se fosse una decisione strettamente tecnica e solo tecnica sarebbe peggio per tutti.

## In queste ore si sta consumando nello Zaire una catastrofe umanitaria di imense proporzioni. L'Onu sembra bloccata, l'Europa parla, gli Stati Uniti litano...

La situazione è molto complessa e



Il segretario del Psoe Felipe Gonzalez

Rodrigo Pais

## OMERO CIAI

ROMA. È raggianti Felipe. Comodo e asciutto nei suoi 54 anni. I mesi dell'assedio sono lontani. Lontani secoli. La sconfitta anche. A Madrid il governo di Aznar già traballa sotto i colpi dei catalani - indispensabili per la nuova maggioranza - che attaccano la Finanziaria. E discutono lira per lira la destinazione dei fondi, le risorse, i tagli. Gonzalez ha lasciato il governo da appena sei mesi ma sembra convinto che non dovrà aspettare molto per tornarci. Di certo non i quattro anni della legislatura prima di affrontare di nuovo Aznar nelle urne. Alla destra ha promesso una opposizione morbida. Solidale, dice. Perché c'è da fare l'Europa. E l'appuntamento di Maastricht per Felipe è un fatto nazionale, estraneo alle beghe dei partiti. Bisogna arrivarci e basta, non importa chi governi. Così Felipe osserva Aznar e prende appunti delle sue debolezze. Presto, molto presto non è escluso che serviranno.

no. E ora, in una saletta del Palafiera a Roma, invitato dal Pds per l'incontro sul «Mondo nuovo», nel concedere qualche minuto ai corrispondenti spagnoli, si preoccupa soprattutto di consigliare il suo avversario politico, quel José Maria Aznar che ad aprile gli ha strappato le leve del potere dopo 14 anni. Anche il Tribunale supremo è lontano. Venerdì i giudici gli hanno dato ragione. Col processo ai Gal, i killer che uccidevano i terroristi dell'Eta basca, lui non c'entra. Nessuno esclude che furono armati e foraggiati da pezzi dello Stato, che trovarono connivenze nella polizia e al ministero degli Interni. Ma dall'inchiesta non sorge il dubbio che il presidente sapesse. Scagionato dunque e sempre in sella come leader d'una consistente opposizione. Qui tutti lo chiamano ancora presidente e noi ci adeguiamo.

**Presidente crede che per la Spagna sarà più facile che per l'Italia**



Il primo ministro sloveno uscente Jozef Drnovsek durante le votazioni a Lubiana  
Suhadolnik/Ansa

Primi risultati: il partito del premier oltre il 27%

## Slovenia, vince Drnovsek ma la destra avanza

LUBIANA. In Slovenia sta vincendo l'Europa. Ieri sera, subito dopo la chiusura dei seggi, dopo gli exit poll che davano l'Lista unita, il Partito liberaldemocratico del premier Jozef Drnovsek, in vantaggio, i primi risultati ufficiali confermavano il suo successo col 27,1% davanti a due partiti di destra. Lo stesso Drnovsek, ha commentato l'esito affermando di aver «ottenuto il miglior risultato mai registrato nel Paese». Sottolineando che lo score era ancora provvisorio, Drnovsek si è detto fiducioso di poter formare una coalizione stabile giudicando invece «instabile» quella possibile tra i due partiti di destra, l'Sls (partito popolare, secondo col 19,62%) e l'Sds (partito socialdemocratico, accreditato del 15,94%) che potrebbero unire le forze con i cristiani-democratici (Skd, al 9,56%). Una maggioranza aritmetica dovuta al particolare sistema proporzionale delle elezioni, ma minata in partenza dall'accessa rivalità dei rispettivi leader. Drnovsek avrebbe invece buone speranze di alleanze stabili con l'Sls e l'Skd già suo alleato nel governo di minoranza che dirige attualmente.

Il partito che punta all'integrazione slovena nell'Unione europea appare quindi vincente ed era proprio questa la posta in gioco nelle elezioni per il rinnovo del parlamento. I rivali del premier, la Coalizione della Primavera slovena dei socialdemocratici dell'Sds e dell'ex ministro della Difesa Jansa, hanno punta-

to la propria campagna sulla difesa prioritaria degli interessi nazionali, secondo loro minacciati dai sacrifici necessari per mettersi in regola con gli standard comunitari.

Intanto Lubiana è riuscita ad ottenere lo status di membro associato dell'Ue e l'ammissione all'iniziativa «Partnership for peace» della Nato malgrado l'opposizione di Roma, dovuta al contenzioso che risale alla seconda guerra mondiale e all'esodo degli italiani dell'Istria.

L'obiettivo di Drnovsek, invece, è quello di assicurarsi una maggioranza ampia, alleandosi anche con gli ex comunisti di Lista unita (Zlsd), dati dagli exit poll all'8,6%, oltre che col Partito cristiano democratico (Skd) dell'ex premier e ministro degli Esteri Lojze Peterle e forse con gli stessi popolari di Podobnik, che sembra siano disponibili. Per il primo ministro, il problema è assicurarsi i due terzi del parlamento, che sono quanto serve per affrontare le riforme costituzionali ed in primo luogo abolire la legge che vieta ai non sloveni di essere proprietari di immobili. Una prima deroga, a favore degli stranieri residenti in Slovenia da almeno tre anni, è contemplata nell'accordo di associazione all'Unione. Ma ovviamente non basta, e anche su questo l'Italia si è fatta sentire. Oggi stesso, in ogni caso, è prevista la firma dell'accordo temporaneo con l'Ue, che se ratificato imporrà una serie di aggiustamenti economici e commerciali fin dal prossimo

gennaio. Gli slogan scelti da Drnovsek parlavano chiaro: tagli fiscali, promessa d'incremento dei redditi fin al 30% e una frase chiave, «Siamo piccoli, abbiamo bisogno di un grande mercato». L'ha appoggiato anche il presidente Milan Kucan, che persino ieri, mentre inflava la sua scheda nell'urna, ha alluso alle forze di governo uscenti, ma che sperava riconfermate, assicurando: «Il paese sarà amministrato da partiti che hanno a cuore il bene comune».

Si votava dalle sette di mattina alle sette di sera. Secondo la commissione elettorale, alle quattro del pomeriggio aveva votato il 60,3% degli elettori, contro il 63% dello scrutinio del '92. Quanto agli incidenti, non ce ne dovrebbero essere stati, secondo il ministero degli Interni. La scorrettezza più grave riguarda uno scrutatore che in un seggio di Lubiana ha suggerito ad un elettore il nome di un candidato. Tre paesi del nord hanno invece deciso di non votare. Il boicottaggio più singolare riguarda Grahovo, un paese a 35 chilometri dalla frontiera italiana dove gli abitanti si sono rifiutati di andare alle urne perché le campane della chiesa «anno troppo rumore». A Log Pod Mangron invece hanno protestato perché il paese, incassato in una valle, riceve un solo canale della tv slovena. Infine a Golo Brdo, zona molto vicina all'Italia, gli abitanti hanno boicottato le elezioni perché fermamente contrari alla chiusura del varco di confine.

non voglio fare semplificazioni. Ma il nostro compito è dare subito una risposta alla catastrofe umanitaria, perché domani è già tardi, dopodomani è ancora più tardi, e nel giro di un mese nella regione dei Grandi laghi rischiano la morte 150-200 mila persone. Che, nel volgere di quattro mesi, possono essere mezzo milione. Lo vedremo tutti i giorni in tv, in tempo reale. Mentre ciò accade noi staremo a discutere dei dettagli più insignificanti con l'unico risultato di consumare quel che resta della stima verso i politici e la politica. Le organizzazioni di volontariato, laiche o religiose, stanno facendo tutto quello che è nelle

loro possibilità, il massimo sforzo di solidarietà ma sono arrivate ad un limite oltre il quale si possono solo appellare al mondo politico. «Non ce la facciamo più», ci dicono. Bene credo che i governi debbano rispondere, onorare questo appello. Dobbiamo esigere dal Consiglio di sicurezza dell'Onu una risoluzione che autorizzi l'intervento militare per garantire i corridoi umanitari. Questa è l'unica soluzione possibile. E non è altro che la risposta alla catastrofe che già conosciamo e che potrebbe diventare apocalittica. Qualcuno dice che è necessario avere il benestare di tutte le parti in conflitto. Ma laggiù ci sono «signori

della guerra» fra gli hutu e fra i tutsi, e ci sono autorità assolutamente illegittime perché il loro potere è frutto di colpi di stato etc. etc. Quindi bisognerà contare nella misura del possibile col consenso delle parti ma solo nella misura del possibile.

**Ma gli Stati Uniti non vogliono partecipare con propri uomini e mezzi alla missione, al massimo sembrano disponibili a fornire un appoggio logistico.**

D'accordo, non voglio semplificare. Si è soliti trattare l'atteggiamento degli Stati Uniti con molta durezza. Si dice che se in Zaire ci fosse petrolio la Casa Bianca attuerebbe come fece in Kuwait ma siccome non c'è

in Africa possono morire migliaia di uomini e di donne senza che Washington muova un dito. Questa è solo una parte della verità. Per esempio in Somalia gli americani non andavano a cercare petrolio. La missione, si dice, fu una catastrofe. D'accordo ma nessuno ricorda le centinaia di vite umane che, comunque, furono salvate. Sono convinto in ogni caso che dal punto di vista morale nessuno può nascondersi dietro queste contraddizioni che già conosciamo. È necessario dare una risposta, dunque bisogna darla. L'Europa può darla anche da sola. L'assenza degli Stati Uniti non può essere

IL CINEMA DI  
SERGIO LEONE

# UN'OCCASIONE UNICA PER GLI ABBONATI

l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA

DIRECTOR'S CUT

C'ERA UNA VOLTA IL WEST

DIRECTOR'S CUT

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

IL COLOSSO DI RODI

IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di  
ENNIO MORRICONE

+

il raccoglitore per tutte le videocassette

a sole L. 45.000

(spese di spedizione incluse)

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 45838000 INTESATATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.